

PER RICORDARE AURELIO WERNDORFER

Perseguitato fiamano di religione ebraica

Fu nel 2012 al Pranzo di San Nicolò - organizzato dalla Licia Pian a Recco - che conobbi Nicolò Werndorfer e la sua Signora. Ebbi così modo di conoscere i suoi lucidi ricordi di vita fiamana e la sua storia di perseguitato dai tedeschi, e come ebbe la fortuna di salvarsi a differenza di altri fiamani Werndorfer suoi parenti.

Di padre austriaco e madre ungherese, dodicesimo figlio di una numerosa famiglia, nacque nel 1916 in Via Angheben. I suoi giochi infantili li faceva in Riva dei Bodoli, fra le cataste di legna. Tra l'altro ricordava perfettamente la Cittavecchia addobbata per San Vito con i festoni di "lavrano" e la sua partecipazione al Palo della Cuccagna, che si svolgeva in Piazzetta San Micel. Essendo di religione ebraica, a 13 anni entrò nella maggiore età con la tradizionale cerimonia del "Bar mitzvah" nella Sinagoga di Via Pomerio. Da militare iniziò la carriera in Marina, a Taranto, ma nel 1938 fu espulso a seguito delle nuove Leggi razziali di Mussolini, quando perse anche la cittadinanza e divenne apolide.

Tornato a Fiume trovò ugualmente occupazione presso la ditta vinicola "Bacco" di Torino, che aveva i magazzini in Porto Franco a fianco di Riboli, mentre venne cestinata la sua domanda di assunzione presso i Magazzini Generali perché ebreo. Scoppiata la guerra fu protetto da Giovanni Palatucci perché nel frattempo lui si era convertito al cristianesimo, ma nel 1944, quando arrivarono i tedeschi, conobbe sulla propria pelle il marchio dell'odio razziale e mentre i genitori ed un fratello vennero mandati a morire ad Auschwitz, lui scappò nella campagna di Torino dove, durante una perquisizione nazista mancò un pelo che i soldati tedeschi lo infilzassero con un forcione con il quale cercavano tra la paglia dove pensavano poteva essersi nascosto.

- - - -

Da queste righe risulta una testimonianza a favore del contestato nostro Giovanni Palatucci, eletto "Giusto tra i Giusti" nel 1953. E io posso aggiungere anche un'altra testimonianza che ha fornito la quadri-laureata Meira Rocchi, fiamana ma nativa di Cherso, sorella di Francesco e Roccantonio. Le telefonai per complimentarmi con lei per la quarta Laurea in Scienze Filosofiche e lei mi raccontò che Giovanni Palatucci era molto devoto. Spesso lei lo vedeva a San Vito alla Messa delle 6,30 del mattino.